Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 64 - Venerdì 16 marzo 1973

VENERDÌ
16
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Metalmeccanici pubblici: chi firma per chi?

ROMA, 15 marzo

Al momento di andare in macchina sono ancora in corso le continue riunioni al ministero del Lavoro, tra Coppo, i padroni di stato dell'Intersind, i dirigenti della FLM e i segretari generali delle confederazioni sindacali, Lama, Storti e Vanni. Gli incontri proseguiranno questa notte. Coppo ha annunciato che presenterà una sua « ipotesi di accordo » complessiva per « sbloccare la vertenza ».

I sindacati metalmeccanici hanno rinviato di un giorno, da venerdì a sabato, l'apertura della assemblea nazionale per delegati a Firenze.

Il segretario della CGIL, Lama, aveva da poco concluso la sua relazione al consiglio generale della sua organizzazione quando è piombato nel mezzo della trattativa per il contratto dei metalmeccanici pubblici, al ministero del Lavoro. Con lui erano gli altri segretari confederali, Storti della CISL e Vanni della UIL. Hanno subito dichiarato che non se ne sarebbero andati prima di aver concluso. Il loro arrivo ha chiarito la situazione: se c'erano alcuni, infatti, che vedevano di buon occhio questo intervento e lodavano l'abilità dei sindacati di categoria, che ne sarebbero stati promotori; l'impressione generale dei delegati era invece che i « confederali » erano venuti a portare la loro « parola moderatrice contro le spinte corporativiste delle organizzazioni più avanzate ». Cioè a liquidare tutto senza tanti complimenti. Del resto proprio Lama, al consiglio della CGIL ha ribadito la necessità di ridimensionare il ruolo dei consigli di fabbrica (per superare « disarticolazioni e anomalie »), ha riconfermato l'attenzione dei sindacati al problema padronale dell'utilizzazione degli impianti e ha nuovamente offerto la disponibilità delle confederazioni a generalizzare doppi turni e ad adattarsi anche alla introduzione di un quarto. Non è difficile capire dunque che cosa pensano gli operai di un così diligente pianificatore della loro fatica. Neanche il guerresco atteggiamento di Lama, nella notte di mercoledì durante il confronto durato venti ore con Coppo e l'Intersind, quando, rispondendo al telefono ha detto a voce ben alta: « Portatemi un paio di scatole di tabacco. Ne avremo per molto. Non molliamo l'osso. O la va o la spacca! », neanche questo cipiglio ha convinto i delegati. Più di uno, infatti, si è infilato nel vano che divide la doppia porta dello studio di Coppo (costruito a prova di ascolto operaio) per riferire ai compagni quello che stava capitando.

L'entrata in campo dei papà confederali è stata dunque vista come una precisa svolta politica che al contratto dei metalmeccanici univa quella trattativa complessiva che le burocrazie sindacali hanno aperto con il governo e con i padroni. Coppo è stato così « sollecitato » a presentare una mediazione decente. Il fatto che si trattasse di un uomo di Andreotti non ha nuociuto, anzi, all'intenzione di chiudere rapidamente il contratto.

Che cosa è uscito da questa interminabile riunione di 20 ore tra i sei dirigenti sindacali (la segreteria della FLM e quella delle confederazioni), il ministro e i rappresentanti dell'Intersind.

Prima di elencare i punti che sembrerebbero praticamente acquisiti, vediamo le divergenze che permanevano fino alla mattinata di oggi, giovedì. Si tratta sostanzialmente della mobilità tra i livelli, di alcuni particolari dell'applicazione dell'orario di lavoro per i siderurgici e della contingenza. Per quanto riguarda il primo punto, quello del passaggio al terzo livello (operai qualificati) i sindacati chiedono la generalizzazione dell'accordo Alfa Romeo, che prevede il passaggio automatico dopo 18 mesi. I padroni di stato puntano invece sulla ripetizione dell'accordo Asgen dello scorso anno, basato sulla « professionalità » e « la rotazione delle mansioni », cioè sull'arbitrio dei capi e sulla disponibilità allo sfruttamento degli operai. I sindacati chiedono in realtà che il primo sistema venga applicato alle fabbriche caratterizzate dalla produzione in linea e che il secondo sia disposto per le altre. Ma se si considera che le principali aziende a partecipazione statale che hanno lavorazioni di linea applicano già il sistema Alfa si capisce bene che il rifiuto dell'Intersind ha sopratutto un valore di principio. « Se formalizziamo nel contratto nazionale i passaggi automatici — dicono i padroni di stato — la via sarebbe aperta anche per i metalmeccanici "privati" ».

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, le divergenze riguarderebbero principalmente i turnisti, ma, grazie sopratutto alla disponibilità offerta dai sindacati, l'accordo non dovrebbe mancare. Più complessa sembra la questione della contingenza, dal momento che i padroni non vogliono accettare la parità di indennità secondo i livelli, sopratutto dopo l'impennata registrata dalla scala mobile negli ultimi mesi.

E veniamo ora ai punti che sembrerebbero acquisiti.

INQUADRAMENTO UNICO

L'inquadramento unico è articolato in sei categorie con otto livelli salariali (i parametri). I minimi dovrebbero coincidere, salvo differenze in meno, con quelli dell'ipotesi avanzata da Coppo alla fine della scorsa settimana.

Riportiamo di seguito la proposta di Coppo della scorsa settimana. La differenza da quella è che le categorie sarebbero sei ciascuna con una unica declaratoria (l'indicazione delle mansioni assegnate); la seconda impiegati e le due prime (semplice e super), pur con una sola declaratoria avrebbero livelli salariali diversi.

1) Manovale - Operaio comune di seconda (OC2).
2) OC1 - Impiegati di 3b.
3) OQ (operai qualificati) - Impiegati di terza A.
4) Una parte degli operai specializzati (OS), la terza Impiegati super, le categorie speciali di seconda (CS2).
5) Una parte degli OS (allo stato attuale delle trattative i sindacati chiedono che sia il 30 per cento, i padroni offrono il 10), gli operai specializzati provetti (OSP), gli impiegati di seconda e CS1.
6) La seconda Impiegati alta.
7) La prima impiegati.
8) La prima Impiegati super.

ORARIO DI LAVORO

L'orario d ilavoro dei siderurgici è di 39 ore. L'applicazione è però **graduata** nell'arco del contratto; in un primo periodo con tre giorni di riposo di conguaglio all'anno (39 ore e mezzo) in uno successivo con sei giorni (39 ore). In questo secondo periodo vengono godute metà delle festività infrasettimanali.

I padroni hanno chiesto in cambio una precisa contropartita: l'utilizzazione degli impianti il sabato e la domenica. I sindacati hanno dichiarato che questa sarà « materia della contrattazione a livello aziendale ». Dall'orientamento assunto dai sindacati provinciali non è difficile vedere come ci sia la massima disponibilità a collaborare.

SALARIO

Aumento uguale per tutti sulla paga-base di 16 mila lire. Per la maggior parte delle fabbriche questo sarà l'unico reale aumento salariale immediato (Alfa, Italsider); per altre (gruppo Stet, Siemens) si aggiungerà a questo aumento quel po' di « denaro fresco » derivato dall'introduzione dell'inquadramento unico, che non è « assorbibile » con i superminimi, il cottimo, etc.

STRAORDINARIO

Nella piattaforma di Genova era detto che le ore di straordinario che superano il monte annuo di cento, vanno recuperate. Questo monte viene portato ora a 170 e addirittura a 220 per gli operai dei cantieri navali.

FERIE

L'attuazione delle quattro settimane per gli operai partirebbe dalla fine del 1974.

APPALTI

Viene generalizzato l'accordo dell'Italsider, che non abolisce gli appalti ma che stabilisce trattamenti « simili » per gli operai della azienda che commissiona e per quelli della ditta.

FORMAZIONE CULTURALE

150 ore retribuite per i lavoratori che hanno già un monte ore di studio di 300 unità. In ogni caso non potranno usufruirne più del 2 per cento dei lavoratori di una stessa azienda.

Per sabato e domenica 24 e 25 è convocata la riunione del Comitato Nazionale, per fare un bilancio sulla situazione politica e le lotte operaie.

NON VENDERE LA PELLE DELL'ORSO METALMECCANICO

Ultime battute per il contratto dei metalmeccanici « pubblici »? Non ne saremmo così sicuri. Non perché non sia estremamente probabile che, al momento in cui il nostro giornale sarà in edicola, gli altri giornali diano già l'annuncio dell'accordo raggiunto. E' estremamente probabile. Ma chi firma, e per chi?

Le manovre che si sono intrecciate in questi giorni, in bilico fra rottura e accordo, e la maratona finale, in cui l'FLM ha passato la mano alle più autorevoli e « responsabili » confederazioni (che cosa avrà detto Trentin: mi lavo le mani della pelle di questi operai?...) avevano, alle spalle, la più dura, attenta e compatta mobilitazione operaia che mai abbia sorvegliato una conclusione contrattuale. La situazione si è fatta, col passare dei giorni, paradossale per i sindacalisti. Accettare ufficialmente la rottura delle trattative, voluta dalla massa degli operai e della schiacciante maggioranza dei delegati, significa scatenare un'iniziativa operaia senza precedenti, che non si lascerebbe controllare né deviare. Firmare il contratto, su una base mortificante come quella che viene accettata dai sindacati, equivale a suscitare non solo l'incondizionata protesta verbale degli operai e dei delegati, ma, molto più concretamente, il rischio che la lotta continui, sconfessando non con una votazione ma coi fatti il bidone sindacale.

Brutta gatta da pelare, per i sindacalisti. Ma a nessuno verrà in mente di compiangerli. Non gliel'ha ordinato la classe operaia di andare a vendere a prezzi di fallimento la lotta più forte del dopoguerra, l'unità operaia più solida e avanzata, la coscienza politica più matura, la solidarietà proletaria più vasta. Al contrario, la classe operaia ha ordinato di non cedere di un millimetro, e anzi di rilanciare la partita, consapevole della propria forza, consapevole della necessità di impiegare quella forza per far arretrare le rappresaglie padronali, per farla finita col governo di polizia, per allargare la lotta ai problemi di fondo del salario e dei prezzi. L'ha ordinato con le assemblee, con le mozioni, ma prima di tutto e sopratutto con una mobilitazione quotidiana impressionante. Le notizie che arrivano da Napoli, da Genova, da Milano, parlano il linguaggio eloquente della lotta più dura; e parlano della volontà di occupare le strade, le fabbriche, la RAI, i centri del potere locale.

Noi non crediamo affatto che l'annuncio di un accordo basti a ricacciare in fabbrica, nella passività, questa parte decisiva della classe operaia, a separarla dal resto della categoria, che continua a battersi, e ormai, come prova quotidianamente la Fiat, non tollera più riserve alla propria iniziativa, e marcia decisamente verso il blocco della produzione, e l'uscita di massa dalla fabbrica.

E chiariamo subito una cosa essenziale: non basta certo un bidone sindacale, neanche quello gravissimo che si sta perfezionando al ministero del lavoro con Coppo e l'Intersind, a segnare la sconfitta operaia. La classe operaia metalmeccanica ha già vinto, rispetto alla portata politica generale che aveva lo scontro di questi mesi. Ha vinto perché ha moltiplicato la sua forza. La si voleva isolare, e ha piegato alla propria direzione lo intero scontro sociale. La si voleva ricattare economicamente, e ha indurito la lotta con una progressione irreducibile. La si voleva intimidire con la repressione, e ha trasformato le rappresaglie nella trincea più avanzata su cui impone la prova di forza col padrone e col governo. La si voleva rinchiudere nelle fabbriche, e ha cominciato a prendersi, prima simbolicamente nei grandi cortei, poi materialmente, attraverso obiettivi precisi e di crescente importanza (le sedi fasciste, le centrali poliziesche e padronali, le strade, i centri dell'informazione borghese) le città. La si voleva dividere, e ha costruito la più robusta unità, fra nord e sud, fra grandi e piccole fabbriche, fra pubblici e privati, fra operai e studenti. La si voleva chiudere nelle rivendicazioni di categoria, ed è stata alla testa della mobilitazione di classe antifascista, contro il governo, contro la repressione, contro l'imperialismo, contro il carovita. Se oggi i padroni firmano, è perché confessano di non avere la forza per farcela. Se oggi i padroni possono firmare con un costo contrattuale irrisorio, grazie all'opportunismo senza limiti delle direzioni sindacali, sanno tuttavia di aver pagato e di pagare un costo politico altissimo.

Questa è la verità, e la conclusione di un primo bidone sindacale, se verrà, non ne sposterà di una virgola il significato. Ma dire questo non basta. C'è molto di più, c'è, in buona sostanza, il problema se la forza operaia debba fermarsi al risultato di aver frustrato il programma padronale, rispetto a questa fase dello scontro, o se possa andare avanti per il proprio programma. E' da questo punto di vista che bisogna guardare alla risposta operaia contro la svendita del contratto con l'Intersind, e, se e quando verrà, con i padroni privati della Federmeccanica. Perché è chiaro a chiunque che la sconfessione politica di questo accordo sarà unanime; e si può prevedere che nemmeno una assemblea dei delegati come quella che si aprirà sabato a Firenze, e che i sindacati si sono affannati a selezionare e addomesticare con ogni mezzo, accetti di digerire facilmente un simile rospo. Ed è altrettanto prevedibile, a questo punto, che iniziative di lotta si prolunghino nelle stesse fabbriche per cui ufficialmente la lotta venisse dichiarata chiusa. (Saranno i sindacati stessi, probabilmente, a cercare di rincorrerle, contrabbandandole magari con la « solidarietà » coi privati, o trovate simili). Ma se avanzare queste previsioni è facile — ed è una riprova di quale maturità abbia raggiunto la lotta operaia — bisogna anche aggiungere che riuscire a contenere la ribellione operaia dentro questi limiti è esattamente quello che i sindacalisti, disperatamente, possono sperare. La questione è, a partire dalla denuncia più ferma di un accordo che svende salario, eguaglianza e lotta alla fatica, di discutere della prospettiva futura. E non semplicemente alimentando alla rinfusa l'immediata protesta operaia, ma vedendo quali passaggi politici e organizzativi consentono di passare alla costruzione di una fase nuova e più avanzata.

Questo accordo non dà niente alla classe operaia, e chiede tutto: la rinuncia a far uso della forza di classe, la passività di fronte a un'ulteriore « trattamento globale » fra il governo, i padroni e le confederazioni, destinata a ratificare ristrutturazione, piena utilizzazione degli impianti, regolamentazione degli orari e delle assenze, regolamentazione dell'organizzazione di fabbrica. Troppo comodo. Intanto, per i metalmeccanici privati, già si sussurra che in nessun caso potranno ottenere un contratto « vantaggioso » come quello dei pubblici. Ve l'immaginate?

Ai bidoni siamo abituati. Ma questa volta, la sproporzione fra il bidone e la forza operaia supera ogni segno. La parola tocca, ora, alle avanguardie operaie. Che hanno molto da dire.

Mirafiori: due giornate di lotta autonoma

Nel numero di ieri abbiamo riferito la cronaca dei fatti successi al primo turno, con lo sciopero autonomo, l'assemblea decisa e usata fino in fondo dalle avanguardie reali, anche contro le esitazioni e il pompieraggio di certi delegati, la proclamazione di due ore di fermata per oggi strappate con la forza al sindacato.

Al cambio turno la tensione davanti ai cancelli, soprattutto alla porta uno, era altissima: l'andamento delle trattative, l'imponente risposta del mattino contribuivano a rendere l'atmosfera incandescente. Gli operai che entravano trovavano ancora nei reparti compagni dell'altro turno, rimasti a parlare della loro lotta, indifferenti alle regole di Agnelli per cui alle due e mezza tutti devono andarsene a casa.

I delegati decidono di riunirsi, come già era previsto, per discutere di eventuali azioni generali alle Carrozzerie. Ma gli operai della 124 non hanno bisogno delle direttive del consiglio di settore per fermarsi compatti contro le 60 lettere di sospensione mandate dalla direzione. La 124 è stata al centro per tutti questi ultimi tempi degli attacchi di Agnelli: provvedimenti disciplinari, continua mandata a casa tanto che oggi nella busta gli operai troveranno ben poco. Malgrado questo ancora la 124 ieri ha dato il via alla lotta autonoma.

La direzione risponde come al solito con la messa in libertà. Gli operai invece di andarsene organizzano un corteo fino al posto dove è riunito il consiglio: « Non c'interessano le discussioni inutili, ci vogliono i fatti! », e impongono con la loro presenza tre ore di sciopero a partire dalle 16, malgrado il parere contrario di qualche delegato con le idee poco chiare.

Il corteo raccoglie ora 2.000 compagni che fanno la solita opera di ripulitura delle officine; ma, come al mattino, dal corteo si forma un'assemblea per discutere — lì si — come continuare la lotta, per fare il

(Continua a pag. 4)

Caso Feltrinelli

VIOLA, CHE NON C'ENTRA NIENTE, SPICCA DUE MANDATI DI CATTURA

15 marzo

Il noto magistrato con la pistola, Viola, ha oggi firmato due mandati di cattura per « partecipazione a bande armate » contro Sara Vogel e Franco Marinoni, titolari di un appartamento di viale Sarca utilizzato da Feltrinelli. Poiché l'istruttoria sul caso Feltrinelli è formalizzata, ed è nelle mani del giudice De Vincenzo, l'iniziativa di Viola è perlomeno stravagante.

Paulesu

LIBERARE GLI OPERAI DELL'ALFA? FORSE, SE FIRMATE...

15 marzo

Stamattina una delegazione di operai dell'Alfa si è recata dal procuratore generale di Milano, Paulesu, a chiedere la scarcerazione dei tre compagni arrestati. Paulesu ha risposto in pratica che tutto dipendeva dalla firma del contratto. La giustizia è diventata anche lei contrattuale!

SCUOLA MEDIA SUPERIORE

La riforma di Scalfaro tra velleità tecnocratiche e restaurazione classista

Difficile districarsi nella vicenda della riforma della scuola secondaria superiore: dopo una generica approvazione del « senso politico » del disegno di legge, da tre settimane il consiglio dei ministri rinvia inesorabilmente alla riunione successiva ogni discussione e decisione sulla legge, i testi finora forniti dal ministero sono incredibilmente vaghi e sibillini; e il consiglio superiore della P.I., che si è riunito qualche giorno fa, ha dato anche lui un generico assenso, salvo poi scannarsi letteralmente sull'esame di stato (vedremo poi perché). Il governo dovrebbe approvare il progetto venerdì 16; anche supposto che ci riesca, è ormai praticamente impossibile che la riforma passi in tempo per entrare in vigore col prossimo anno scolastico.

Nel frattempo le scuole medie superiori (quelle che dovevano « assolutamente funzionare », dice Scalfaro) navigano nel caos più assoluto, tra scioperi, giusti o corporativi, di insegnanti e bidelli, e « disservizi » di ogni genere e il movimento degli studenti medi, ancora e più che negli anni scorsi, è stato in prima fila nello scontro di classe di questi mesi. Comunque l'offensiva restauratrice di Scalfaro continua anche senza bisogno della riforma, e anzi proprio per creare condizioni più favorevoli alla riforma stessa: la repressione, le bocciature, l'uso cosciente e programmato della crisi (« il caos ») della scuola contro gli studenti e i proletari saranno nei prossimi mesi, nella chiusura dell'anno scolastico, gli strumenti principali della linea di Scalfaro. Esemplare, in questo senso, la vicenda dello sciopero dei bidelli.

Lo sciopero dei bidelli

Se questo cabotaggio reazionario del ministero è il terreno di scontro più immediato, la riforma non è altro che l'incrocio bastardo tra le velleità riformiste di capitalismo avanzato della commissione Biasini (il biennio, il triennio, le opzioni, le sperimentazioni) e la restaurazione classista con cui Andreotti e Scalfaro inaspriscono nella scuola come dappertutto, la politica di uso anti-proletario della crisi e di ristrutturazione capitalistica.

La riforma affronta i problemi di una scuola « inflazionata » — come si suol dire — da centinaia di migliaia di giovani ai quali sempre meno la scuola e il mercato del lavoro sono in grado di fornire « sbocchi ». E l'obiettivo della riforma è essenzialmente questo: un nuovo modo di far funzionare la scuola come strumento di discriminazione e stratificazione sociale. Un modo più solido e agguerrito di fronte alla spinta del movimento di questi anni e più capace di filtrare il flusso verso gli sbocchi professionali.

Che fine ha fatto il diritto allo studio?

La nuova scuola media si articola in un biennio unico e in un triennio molto diversificato al suo interno.

Ma già al biennio non ci andranno tutti: dalla riforma è sparito l'elevamento dell'obbligo fino ai 16 anni, di cui si era parlato nei progetti precedenti.

Soprattutto nella riforma, e nello stesso dibattito tra i partiti di maggioranza, manca qualsiasi accenno concreto a stanziamenti; forse non fa fine parlare di soldi, nella scuola di Croce e Gentile, di fatto così, anche supponendo qualche investimento per l'edilizia scolastica, la situazione quanto a tasse, trasporti, mense, assegni di studio rimane uguale, e anzi peggiora, come già quest'anno, per il carovita e la svalutazione. Il che significa che al « pieno sviluppo della personalità » (art. 1) non potranno accedere la maggior parte dei figli di proletari; attualmente non vanno alle scuole superiori, a seconda delle zone, dal 50 al 70% dei giovani dai 14 ai 19 anni. La riforma « senza spesa » tende a congelare definitivamente questa spaccatura classista della popolazione giovanile.

Il biennio

Dunque, i primi due anni della nuova scuola saranno costituiti da un biennio unitario. (Il che non significa che tutti faranno due anni di fila, perché tra il primo e il secondo si può essere bocciati). E' per certi aspetti, una grossa occasione di ricomposizione materiale e politica dei diversi strati studenteschi, posti di fronte a un uguale processo di svuotamento dei « contenuti » e delle « specializzazioni » della scuola. Ma in realtà il biennio è anche l'anticamera di una divisione molto più netta e mistificata di quella attuale; come adesso, nella scuola media inferiore unica, passano rigide discriminazioni di classe. Il biennio — dice la legge — è costituito da un'area di studi comune, da campi di materie opzionali e da materie facoltative.

Nell'area di studi comune è probabile che ci sia addirittura latino; visto che nel progetto di riforma si prospetta l'abolizione del latino come materia facoltativa di terza media per sostituirlo (sempre in terza media) con l'insegnamento obbligatorio di « elementi » di latino a tutti!

I campi opzionali — per ora non meglio identificati — e cioè i gruppi di materie da scegliere, saranno uno dei principali strumenti per « orientare » gli studenti del biennio ai loro futuri destini. Questi campi opzionali corrisponderanno grosso modo alle sezioni del triennio successivo; quindi sostanzialmente umanistico, scientifico, tecnico e con una differenziazione sociale non molto diversa da quella attuale tra licei e istituti tecnici. Con la differenza però, rispetto alla scuola attuale, che la « scelta », cioè la discriminazione guidata da professori e orientatori vari, avverrà non a priori ma nel vivo di questo biennio avventuroso.

A tutto questo si aggiunge che, molto probabilmente, le classi e le sedi del biennio saranno fisicamente separate da quelle del triennio, (come già accade adesso per i primi anni dei licei e degli ITI), in modo che gli studenti più giovani siano completamente alla mercè dei professori e di queste complicate operazioni « opzionali ».

Il triennio

Alla fine del biennio, per chi ci arriva, c'è una nuova grossa spaccatura tra chi continua nel triennio e chi ripiega nella giungla dei « corsi di formazione professionale ». Le attuali scuole professionali infatti non esisteranno più, perché tutti passeranno nel biennio. Dopo il biennio a cura della « regione, delle autorità scolastiche, dei sindacati, dei lavoratori e degli imprenditori » vengono istituiti corsi vari di formazione professionale, da sei mesi a due anni. Questi corsi, in cui andranno a finire la gran massa dei figli di proletari che hanno bisogno di lavorare al più presto, non daranno un'abilitazione professionale, come una volta davano le scuole professionali, ma solo un non meglio precisato « primo livello di qualificazione ». E' in compenso abbastanza chiaro che questo settore sarà un ambito strumento di sottogoverno, e di filtri di raccomandazioni e ricatto per l'assunzione della manodopera giovanile.

Nella prima formulazione del progetto Scalfaro potevano accedere a questi corsi solo gli studenti che avessero già frequentato il biennio; il nuovo testo del consiglio della P.I. è stato modificato da gente provvista da un minimo di buon senso e potranno accedere ai corsi professionali anche quelli che hanno solo la licenza media.

Per chi continua nel triennio si prospettano tre anni di « opzione nell'opzione ». Ognuna delle tre sezioni fontamentali del triennio, umanistica, scientifica, tecnica (ora ribattezzate « linguistico-storica », « scientifico-antropologica » e « politecnica » in omaggio all'ultima moda) si articolerà a sua volta in orientamenti, gruppi opzionali ecc. Finora non è stata assolutamente precisata questa complicata struttura: il senso è comunque quello di puntare a una polverizzazione « universitaria » della condizione studentesca in modo da far passare le discriminazioni e le stratificazioni come « opzioni », scelte personali dell'alunno. Il testo di Scalfaro commenta ipocritamente « tutte le sezioni avranno pari dignità culturale ».

Per smentirlo, basta dire che verranno ripristinati gli sbarramenti all'accesso all'università: cioè si potrà accedere solo alle facoltà legate agli « orientamenti scelti »; più o meno come una volta, quando solo con la maturità classica si poteva accedere a tutte le facoltà.

Ma cosa si studierà?

Impossibile per ora rispondere a questa domanda, al di là dei paroloni della riforma. Sembra proprio che il ministero, ubriacato da questi vanitosi modernismi, non sappia poi in realtà che pesci pigliare. E' molto significativo che il primo accenno dell'articolo sui « piani di studio » vada al « dovuto spazio alla formazione etico-religiosa ». In un altro articolo si assicura che gli insegnanti di tutte le attuali materie verranno riutilizzati « tenendo conto dei criteri di corrispondenza tra le materie attuali di insegnamento e quelle che saranno determinate dalla legge ». E cioè, anche per i contenuti di studio, come già per la struttura dei trienni, nella nuova scuola verranno riversate e rimodellate le cose vecchie. C'è da aggiungere che gli spazi di sperimentazione e di elasticità sono molto ridotti rispetto ai precedenti progetti, e tutti subordinati a controlli e ordini dall'alto; per non parlare dell'iniziativa culturale autonoma degli studenti, relegata a « poteri consultivi sulle attività integrative », naturalmente essendo troppo occupati gli studenti a orientarsi nel ginepraio delle opzioni.

Gli spazi di autonomia lasciati agli insegnanti sui programmi di studio sono in sostanza gli spazi di applicare le future indicazioni del ministero; e data la vaghezza di questi programmi, questa relativa libertà non è altro che, ancora una volta, l'arte « italiana di arrangiarsi » ricorrente nelle orazioni di padroni e governanti.

Le bocciature

Soppressi gli esami di riparazione, si potrà essere solo promossi o bocciati, in base a un « giudizio complessivo ». E' un modo per agganciare, ancora più di adesso, la quantità e la intensità della selezione alla volontà politica e al fiuto « tattico » dell'apparato scolastico. Comunque le « rimandature » non spariscono del tutto; all'inizio del secondo quadrimestre gli studenti vengono condannati a frequentare corsi di sostegno nelle materie in cui sono insufficienti. E cioè vengono puniti con un aumento dell'orario e del controllo scolastico, al pomeriggio; già in alcune scuole, in questi giorni, i presidi stanno sperimentalmente introducendo questi corsi di sostegno.

I corsi di « sostegno » sono uno dei frutti della faccia « tecnocratica » della riforma, lo strumento di una nuova ideologia, di un nuovo modo di fare la selezione cercando di coinvolgere, controllare, « recuperare » e rincoglionire molto più da vicino lo studente. Nello stesso senso va tutta la struttura delle opzioni del triennio e l'istituzione sperimentale (non poteva mancare) di « consiglieri d'orientamento (sic) e centri d'orientamento e medico-osico-pedagogici ». Pare che i più arditi programmatori scolastici abbiano visto con passione il film « Arancia meccanica ».

Un bel paio di esami

Sull'esame di maturità, come abbiamo detto, ci sono forti contraddizioni anche nella maggioranza. Le ultime proposte parlano di tre prove scritte e tre orali, cioè una prova scritta e una orale in più rispetto all'attuale esame; il più vieto e banale appesantimento del controllo. Ma le contraddizioni più forti sono sulla composizione della commissione formata tutta da membri « interni », insegnanti dei candidati e solo da un presidente esterno; il senso della proposta era di favorire le scuole « parificate, convenzionate » cioè il settore privato e prevalentemente democristiano della scuola. Con questo tipo di commissioni gli studenti delle scuole private sarebbero indubbiamente avvantaggiati dagli interessi pubblicitari e di mercato degli insegnanti delle scuole private. Una tipica pennellata alla Scalfaro. Altri propongono invece commissioni metà-metà o quasi tutti membri esterni, come attualmente. Sembra una quisquilia, ma sugli interessi potentissimi della scuola privata in Italia sono caduti dei governi.

Ma la cosa più grave, forse la più grave di tutta la legge è che l'esame di maturità servirà praticamente solo a chi vuole iscriversi all'università, nelle facoltà legate al tipo di triennio frequentato. Per iscriversi ad altre facoltà occorre un altro esame, preventivo, che verrà organizzato dalle università. L'esame di maturità non da più nessuna abilitazione professionale, ma solo il diritto ad iscriversi a prove per ottenere l'abilitazione professionale. Per diventare perito, ragioniere ecc... occorre quindi, in sintesi, frequentare il biennio e il triennio, superare l'esame di maturità, poi iscriversi a dei corsi di qualche mese al termine dei quali si può dare l'esame per l'abilitazione. Della commissione d'esame fanno parte rappresentanti degli ordini professionali di cui si vuole ottenere l'abilitazione (geometri per il diploma di geometra ecc.), cioè i rappresentanti di quei carrozzoni mafiosi e corporativi che sono gli « albi profesisonali ». Come per il settimo anno di medicina si ottengono così gli obiettivi di aumentare gli anni di studio, diminuire il numero dei diplomati selezionandoli di più, e mettere gli studenti direttamente alla mercè degli interessi delle corporazioni professionali. Con questa strozzatura finale si pongono le basi per creare anche nelle superiori una « aristocrazia » studentesca, (i più bravi, i più ricchi, i più raccomandati) disposta ad appoggiare attivamente la nuova stratificazione delineata dalla riforma.

Il consiglio degli studenti

La vita politica della scuola italiana è regolata da circolari pubbliche e segrete, strumento pronto e rapido di buon governo. La riforma non si esprime sui complessi problemi dell'agibilità politica e della repressione.

Salvo questa perla, buttata lì col solito stile perentorio, e che val la pena di riportare per intero:

« E' istituito in ogni istituto di istruzione secondaria superiore il consiglio degli studenti composto dai rappresentanti eletti dagli allievi nelle assemblee di classe. Il consiglio ha i seguenti compiti: a) consultare (sic) gli allievi circa le modalità di gestione delle attività integrative (?); b) raccogliere pareri e proposte (sic) in ordine all'andamento didattico dell'istituto; c) affidare agli allievi che saranno inseriti negli organi collegiali previsti dalla legge l'incarico di esprimere le proposte e i pareri formulati dal consiglio stesso ».

La battaglia sulla riforma

Come si è visto il progetto di riforma è un intreccio di restaurazione e ristrutturazione accomunato dall'obiettivo di controllare e ristratificare la scolarità, emarginare i figli dei proletari, dare a « ciascuno il suo posto ». Questo progetto non fa che confermare la lotta contro la selezione e la stratificazione sociale e la lotta sui bisogni materiali (verso il posto salario al figli dei proletari) come assi portanti di un programma proletario nella scuola. Questo programma affronterà nei prossimi mesi la scadenza concreta e impegnativa della lotta sulle bocciature.

Per una battaglia politica sulla riforma della scuola media, non va assolutamente sopravvalutata la capacità e la possibilità, da parte del governo, di far passare subito una riforma ancora generica e impasticciata come questa .Soprattutto dopo che il governo si è impegnato nell'avventura di risolvere in pochi colpi la riforma universitaria, lo stato giuridico, la media superiore, ogni « colpo » provoca invece interminabili reazioni a catena dei lavoratori della scuola e degli studenti.

Ma non va neanche sottovalutata la necessità di iniziare subito una campagna di chiarificazione e denuncia sui fini politici classisti e repressivi di questo progetto. E' l'occasione per riaprire, anche fuori dalla scuola, il discorso generale su cosa è questa scuola e a chi serve.

E' convocata una riunione dei responsabili dell'intervento sugli studenti medi di Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Mestre, Trento, Roma, Marche, Napoli, Bari, Calabria e Palermo per lunedì 19 marzo alle 9,30 a Roma, in via dei Piceni, 26.

All'ordine del giorno la discussione sul programma, iniziata la scorsa riunione, e in particolare la campagna nazionale contro le bocciature.

FIAT: la lotta degli impiegati

TORINO, 15 marzo

La lotta attualmente in corso delle impiegate dell'ufficio retribuzioni delle Meccaniche di Mirafiori, contro il licenziamento di una loro compagna, non è se non l'ultimo di molti episodi analoghi che segnano l'accresciuto stato di insubordinazione negli uffici della Fiat.

Subito prima dei contratti avevamo sottolineato la manovra di divisione in previsione degli sicoperi di autunno che la direzione della Fiat aveva messo in atto con l'attuazione, prima sperimentale e poi definitiva, dell'orario flessibile per gli impiegati. Avevamo anche detto allora che, malgrado l'impronta neovallettiana di un provvedimento del genere, era assai improbabile che gli impiegati avrebbero abboccato all'amo del privilegio. E avevamo ragione.

Mai alla Fiat come in questi ultimi contratti gli impiegati hanno scioperato tanto. Evidentemente non ci si deve aspettare percentuali simili e comunque paragonabili a quelle degli operai. Alla palazzina però si è formato con queste lotte un gruppo consistente di quasi 380 impiegati che ogni volta che c'è sciopero aderiscono compatti e riescono anche a prendere iniziative più incisive; più volte hanno preso parte ai cortei degli operai malgrado il formale divieto imposto dalla Fiat di uscire dagli uffici senza autorizzazione superiore. E la partecipazione ai cortei operai ha dato agli impiegati la forza di farli anche loro, da soli, nella palazzina, di gridare sotto gli occhi dei capi « capi guardioni ci state sui coglioni », di ripetere gli slogans che sono al centro della lotta conttrattuale.

Episodi di questo tipo si sono verificati anche alla palazzina di via Settembrini. In generale si può dire che queste ultime lotte hanno fatto chiarezza anche fra tutti quelli che il coraggio di scioperare non ce l'hanno, e che sono ancora la stragrande magigoranza. Diventa sempre più raro, e comunque molto meno frequente che non nel '69, sentire i vecchi discorsi sui prezzi che aumentano perché ci sono gli scioperi, e sul fatto che per risolvere la crisi economica gli operai devono lavorare di più.

Si è prodotto un certo spostamento a sinistra sopratutto fra gli impiegati più giovani, quelli che vengono da fuori e devono vivere lontani dalla famiglia, magari facendo ogni giorno qualche decina di chilometri di viaggio. E tutto questo malgrado la Fiat abbia fatto di tutto per salvaguardare i propri uffici dai reduci del movimento studentesco: nel '70 ci sono state assunzioni di notevole entità, ma soltanto di giovani provenienti dalla Liguria e dal Veneto, e in particolare da quelle zone dove le lotte studentesche non c'erano state e avevano avuto minore forza.

Oggi intanto le assunzioni sono praticamente bloccate. La Fiat porta avanti con precisione un piano generale di ristrutturazione degli uffici, aumentando lo sfruttamento e riducendo il personale da alcune parti per poi poter sopperire senza dover far ricorso a nuova forza-lavoro in altre sezioni. Sono in fase di applicazione su vasta scala, solo per citare un esempio, i « plotter » — che sono macchine per disegnare — che da soli fanno il lavoro di diversi impiegati. La ristrutturazione significa innanzitutto intensificazione del lavoro, riduzione dei momenti di libertà molto frequenti in uffici male organizzati, introduzione di vere e proprie tabelle come per gli operai.

Ai sempre più stretti legami con gli operai nella lotta corrisponde dunque una razionalizzazione dello sfruttamento che avvicina la condizione dell'impiegato a quella degli operai in tuta.

Questi fatti, soprattutto l'ultimo — che andrà accentuandosi nel prossimo futuro — rendono quanto meno difficile la praticabilità del progetto Fiat di normalizzazione degli uffici, del ritorno cioè ai vecchi metodi dell'autoritarismo brutale e del ruffianesimo sistematico. Anche perché i ripetuti tentativi del sindacato giallo della Fiat, il Sida, di fare breccia fra gli impiegati, non ha per ora sortito effetti apprezzabili.

L'inchiesta condotta appunto dal Sida subito dopo l'adozione dell'orario flessibile, sulla sua applicazione, è stata, in certi saloni, apertamente boicottata. Né miglior fortuna hanno i fascisti della CISNAL che la Fiat ha sistemato opportunamente in particolare negli uffici che sono a contatto con gli operai, per accentuare la opera di divisione di sempre.

Sulla via della « normalizzazione » la Fiat è stata costretta a fare uso più volte, non essendole rimasti altri strumenti di persuasione, della repressione diretta contro le avanguardie e i delegati: ma non solo contro di loro. In certi casi le ammonizioni, le sospensioni sono piovute addosso a quelli che scioperavano per la prima volta, per seminare la paura. Questi provvedimenti in diversi casi, almeno momentaneamente hanno ottenuto l'effetto sperato, ma in altre occasioni sono serviti invece a rendere più dura e generale la lotta, a chiarire fino in fondo a un settore di lavoratori, ben noti per la loro lentezza nel capire queste cose, che cos'è effettivamente la Fiat, quali sono i rapporti che Agnelli vuole mantenere con i suoi dipendenti.

E' così che si spiega come abbia potuto svilupparsi una lotta come quella dell'ufficio retribuzioni, che è fra quelli dove i ritmi di lavoro sono più alti e dove lavorano solo donne. Eppure al licenziamento di un'impiegata con contratto a termine la risposta è stata immediata: E' stata addirittura stilata una piattaforma rivendicativa che prevede la riassunzione della compagna espulsa dalla Fiat, l'abolizione dei contratti a termine, il passaggio automatico di categoria per le addette alle pratiche INAM dopo due anni.

A quanto sembra questo episodio, in sé limitato, è solo un inizio.

LOTTA CONTINUA
ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

GINOCCHIO FERITO

15 marzo

Il 27 febbraio scorso circa 200 Sioux della tribù Oglala confinati nella riserva di Pine Ridge nel Sud Dakota, sotto la guida di esponenti dell'American Indian Movement, hanno occupato la cittadina di Wounded Knee, Ginocchio Ferito, e preso 11 bianchi in ostaggio, proponendo per un'ennesima volta all'opinione pubblica mondiale, con un gesto clamoroso, il problema degli indiani d'America. In questi ultimi anni altri episodi hanno portato alla ribalta della cronaca questa minoranza, che comprende attualmente circa 800.000 individui in gran parte residenti nelle riserve. Nel dicembre del '69 indiani appartenenti a 20 tribù occuparono l'isola di Alcatraz nella baia di S. Francisco, rivendicandone la proprietà; nel novembre scorso i giovani indiani radicali dell'AIM scesero sul « sentiero dei trattati rotti », per riproporre la questione dei 371 trattati infranti dai bianchi: dopo una marcia su Washington, alla vigilia delle elezioni presidenziali furono occupati e devastati gli uffici del Bureau of Indian Affairs e furono trafugati documenti che ne provavano la corruzione e la malafede. Ora è venuto l'episodio di Wounded Knee: iniziato come una protesta contro la gestione del Bureau e la violazione dei trattati, è culminato, a causa dell'oltranzismo del governo federale che ha fatto circondare il villaggio da centinaia di agenti in assetto di guerra e da mezzi blindati, nella proclamazione dello « stato sovrano e indipendente della nazione Oglala Sioux ».

LA STRAGE DI WOUNDED KNEE

Wounded Knee non è stato scelto a caso dall'AIM: esso fu teatro nel 1890 dell'ultimo magico episodio di quelle guerre indiane che si possono considerare le prime guerre imperialistiche della storia degli Stati Uniti. Il 29 dicembre di quell'anno un gruppo di circa 300 vecchi, donne e bambini Sioux furono fermati da un reparto dell'esercito presso la riserva di Pine Ridge e fu loro imposto di consegnare le armi. Dopo di che le truppe americane aprirono il fuoco: i guerrieri si difesero disperatamente coi coltelli, ma furono falciati dall'artiglieria; 120 tra donne e bambini, che tentavano di fuggire alla morte, furono massacrati nel raggio di 3-4 km. dal luogo dello scontro. Un testimone oculare così racconta: « A pochi passi dalla bandiera bianca, fu uccisa una madre che aveva in braccio un bambino; il piccolo, non sapendo che sua madre era morta, continuava a succhiare il seno, e questo era uno spettacolo molto triste davvero. Le donne che fuggivano coi loro piccoli, furono uccise tute assieme dalle fucilate sparate a bruciapelo, e anche le donne in stato di avanzata gravidanza restarono uccise. Tutti gli indiani fuggirono in queste tre direzioni, e quando la maggior parte di loro fu uccisa, da parte dei soldati si gridò che coloro i quali non erano stati uccisi o feriti, venissero avanti, che sarebbero stati risparmiati. Alcuni bambinelli che non avevano riportato ferite, uscirono dai loro nascondigli, ma subito i soldati furono loro adosso e li massacrarono sul posto ».

LA « CONQUISTA DEL WEST »

In questo modo l'esercito americano vendicò la sconfita di Little Big Horn e concluse quell'operazione di genocidio conosciuta col nome di conquista del West. A partire dall'inizio del secolo scorso, e sopratutto dopo la scoperta dell'oro in California, gli indiani videro a poco a poco i loro territori invasi dagli emigranti bianchi che si dirigevano in massa verso l'Ovest. Gli indiani vivevano allora allo stato nomade, di caccia e di pesca: le mandrie di bisonti avevano fornito loro per secoli gran parte del nutrimento necessario. Ma i bisonti vennero decimati dai cacciatori bianchi e con violenze e raggiri gli indiani furono depredati delle loro terre: i negoziati per la cessione di queste furono fatti in modo tale che spesso le tribù si trovarono in viaggio verso deserti brulli prima di sapere cosa fosse successo. Un esempio tipico dei rapporti tra bianchi e indiani lo si ricava dal racconto del capo Falco Nero, della tribù dei Sauk, che nel 1832 combatté una guerra disperata contro l'esercito americano.

« Partimmo per i nostri territori di caccia, animati dalla speranza che qualcosa per noi sarebbe stato fatto. Durante l'inverno, venni a sapere che tre famiglie bianche erano giunte nel nostro villaggio, che avevano distrutto alcune delle nostre tende e stavano erigendo steccati, in modo da dividere a loro uso e consumo i campi di grano. Gli uomini bianchi introdussero il whisky nel nostro villaggio, ubriacarono la nostra gente, e le portarono via con la frode cavalli, fucili e trappole... Intanto un grande capo guerriero, alla testa di molti soldati, stava dirigendosi verso Rock River. Il capo guerriero arrivò e convocò un consiglio di agenzia. Egli disse: "Spero che vi renderete conto di quali sono i vostri interessi e che abbandonerete la terra che avete occupato, andandovene sull'altra riva del Mississippi". Replicai affermando che mai avevamo venduto la nostra terra, che mai avevamo ricevuto denaro dal nostro grande padre americano. "E siamo ben decisi a restare nel nostro villaggio!". Disse il capo guerriero: "Non sono venuto né per pregarvi né per indurvi con denaro ad abbandonare il vostro villaggio. Il mio compito è quello di farvi sloggiare, con le buone se posso, con la forza se devo!... ».

LA SOLUZIONE FINALE DEL PROBLEMA INDIANO

Contro le tribù che si ribellavano, che si rifiutavano di farsi rinchiudere nelle riserve, veri e propri campi di concentramento, entrò in azione dunque l'esercito; e a capo di questo esercito c'erano uomini che non esitavano a dichiarare: « Quanto più indiani possiamo ucicdere quest'anno, tanto meno ne dovremo uccidere nella prossima guerra, giacché, più vedo questi indiani, più mi convinco che debbono essere uccisi tutti oppure conservati come una specie di mendicanti ».

Con tali premesse, la soluzione finale del problema indiano non poteva essere che il genocidio: l'episodio di Wounded Knee non fu che l'ultimo di una serie di massacri attuati con fredda determinazione. A Sand Creek e poi sul fiume Washita due pacifici villaggi Cheyenne furono attaccati di sorpresa e i loro abitanti, uomini, donne, bambini, sterminati, il popolo dei Nez Percés fu braccato per 2.000 km. dalle truppe che volevano costringerlo a entrare in una riserva e, sebbene guidato da Capo Giuseppe in una ritirata leggendaria verso la frontiera canadese, fu raggiunto e decimato dall'artiglieria a trenta chilometri dalla mèta.

La disperata resistenza opposta dagli indiani al tentativo di sterminio culminò nel 1876 nella bataglia del Little Big Horn, dopo che Sioux, Cheyenne e Arapaho, superando rivalità secolari, si erano alleati per far fronte al nemico comune. Nel 1868 un trattato aveva infatti assegnato ai Sioux le Colline Nere, nella parte meridionale del Dakota « finché l'erba vi fosse cresciuta »: ma nel 1874 vi fu scoperto l'oro e il governo non fece alcuno sforzo per evitare che i cercatori bianchi penetrassero in territorio indiano. L'anno successivo anzi fu imposto ai Sioux di Toro Seduto di entrare in una delle riserve governative: al loro rifiuto tre colonne furono inviate a imporre l'ordine con la forza, ma una di queste, guidata dal generale Custer, fu affrontata dagli indiani sul Little Big Horn e sterminata. Fu questa però l'ultima fiammata della guerra indiana: le mandrie di bisonti erano state ormai distrutte, l'esercito incalzava con la sua superiorità tecnica, si arrivò al punto di regalare agli indiani coperte infettate di vaiolo per decimarli. Due anni dopo Little Big Horn le ultime tribù, per salvare donne e bambini dallo sterminio e dalla fame, si rassegnarono ad entrare nelle riserve.

GLI INDIANI OGGI

Agli inizi di questo secolo gli indiani, da circa 2 milioni che erano quando i Padri Pellegrini, i primi pionieri inglesi, erano sbarcati negli Stati Uniti, erano ridotti a meno di 250 mila persone. Confinati in gran parte nelle riserve, subordinati alla politica inconcludente e paternalistica del Bureau of Indian Affairs dipendente dal ministero degli Interni, vittima di missionari, antropologi e burocrati che hanno tentato in ogni modo di distruggerne la cultura e i modi di vita, gli indiani sono oggi « i più poveri tra i poveri d'America ». Nella riserva di Pine Ridge, dove risiedono i Sioux Oglala, il reddito medio è un quarto del reddito medio statunitense e i disoccupati sono il 52 per cento della popolazione attiva; la mortalità infantile è fra gli indiani tre volte quella media nazionale, la percentuale dei suicidi doppia, la durata della vita di appena 44 anni, contro la media americana di 66.

Tuttavia fin dal secondo dopoguerra gli indiani hanno cominciato a muoversi in modo autonomo e organizzato. Negli anni '50 ci fu una grossa mobilitazione per opporsi alla « termination », cioè al tentativo del governo di sospendere qualsiasi assitenza alle tribù, che avrebbe significato la distruzione di ogni possibilità di sopravvivenza degli indiani delle riserve. La lotta contro la «termination» fu condotta sopratutto dal National Congress of American Indians, che si fa portavoce di un nazionalismo indiano e si propone come obiettivi la piena libertà e l'autogoverno tribale e la lotta contro l'assimilazione forzata. Tesi più « di sinistra » sono state espresse invece dal National Indian Youth Council, che si è mosso su posizioni genericamente analoghe a quelle del Black Power, riscuotendo successo sopratutto nei ghetti urbani.

Negli ultimi anni però all'avanguardia della protesta indiana si sono posti i militanti dell'American Indian Movement, con le occupazioni già ricordate dell'isola di Alcatraz e del Bureau di Washington: appena un mese fa, in seguito all'assassinio di un giovane indiano da parte di un bianco, c'è stato un violento scontro tra aderenti dell'AIM e polizia in una città del Sud Dakota. L'AIM recluta i suoi militanti sopratutto tra i giovani e tra quei circa 300.000 indiani « integrati » che vegetano nei quartieri più poveri delle città americane. Perciò è stato spesso difficile il rapporto con gli indiani delle riserve, la cui politicizzazione è ancora molto scarsa e che, vivendo praticamente della carità del governo, sono strettamente controllati dai capi dei consigli tribali, che seguono passivamente le direttive di Washington. L'occupazione di Wounded Knee segna quindi un momento importante nella breve storia dell'AIM, perché vede muoversi in primo piano proprio gli indiani delle riserve.

D'altra parte quest'ultima clamorosa azione sta favorendo una presa di coscienza e una mobilitazione sempre più ampia degli indiani d'America. Nei giorni scorsi manifestazioni di solidarietà con gli occupanti sono state organizzate in varie località degli USA. Dopo aver fatto del recupero della coscienza e della cultura indiana il punto di partenza per un'offensiva contro la civiltà bianca, gli indiani sembrano ripercorrere a distanza di qualche anno la via tracciata dai movimenti di liberazione dei negri d'America. Oggi non sono soltanto i 200 indiani asserragliati a Wounded Wnee ad agitare la bandiera del « potere rosso »: dal loro lungo e disperato silenzio gli indiani d'America escono per esprimere la loro volontà di lotta allo sfruttamento, di rivendicazione dei diritti di minoranza oppressa. Non sembra assurdo pensare che il « sentiero dei trattati rotti » porterà gli indiani ad assumere un ruolo cosciente nella lotta antimperialista dei popoli oppressi d'America.

Attorno ai 78 arresti di Napoli, contraddizioni nella magistratura, mobilitazione di massa

NAPOLI, 15 marzo

La montatura poliziesca contro i 78 compagni riuniti in assemblea nella sede del PCML ha aperto una serie di contraddizioni anche all'interno della magistratura. Dopo l'interrogatorio avvenuto per tutta la giornata di martedì, ieri al tribunale la « retata » della polizia era al centro delle discussioni. Pure nel blocco monolitico dei magistrati di Napoli, decisamente favorevole all'« ordine » poliziesco del governo Andreotti, si deve essere aperta qualche incrinatura di fronte alla gravità delle imputazioni e alla loro evidente assurdità. Va inoltre precisato che le contestazioni sono state mosse dai giudici, senza che al momento dell'interrogatorio il rapporto della questura fosse ancora arrivato alla magistratura e senza conoscere quindi le specifiche posizioni dei singoli imputati. Questa inversione dei termini della procedura è tanto più grave, in quanto, in assenza di precisi capi di imputazione individuali, nessuno dei compagni avrebbe dovuto essere trattenuto in carcere a meno di una conferma del magistrato, che però, senza rapporto, difficilmente poteva arrivare. Tra i giudici che hanno interrogato i compagni c'è il sostituto procuratore Mastrominico, quello stesso che si occupa del compagno Caporale, o meglio, che se ne dovrebbe occupare, dato che, tra magistrati che ridacchiano e poliziotti che si dimenticano di stendere i rapporti (forse perché in questo periodo si danno troppo da fare con le « retate ») la tendenza è quella di seppellire tutto nel silenzio.

Intanto sui giornali di oggi si è aperta una sfida a singolar tenzone tra il Mattino e il Roma, intorno alla speculazione politica che il giornale fascista fa su Alfredo Azzaroni. Il direttore del Mattino, punto sul vivo dall'accusa di « allevare nella redazione giornalisti bombaroli e bottigliari », definisce Buscaroli, direttore del Roma uno « sciacallo », in riferimento alle vergognose e basse insinuazioni su Azzaroni. E' chiaro che questa presa di posizione da parte di Giacomo Ghirardo, direttore del Mattino, non ha niente a che fare con la difesa dei compagni arrestati, tant'è vero che Ghirardo si affretta a prendere le distanze dalla violenza degli « opposti estremismi »; ma gli attacchi sbracati del « Roma » l'hanno obbligato a prendere la difesa d'ufficio di Azzaroni, proprio per ribadire la fedeltà democristiana di tutto il corpo redazionale del suo giornale. Nessuno, d'altra parte, aveva dubbi in proposito: il Mattino è la voce di Gava e del banco di Napoli; presidente della società finanziaria di questo giornale è da alcuni mesi Foschini, ex MSI-destra nazionale. Il Roma da parte sua continua oggi imperterrito a ripetere le stesse cose: la storia di Alfredo Azzaroni, falsificando la data delle sue dimissioni dalla direzione di Potere Operaio, e lo spostamento delle indagini per l'attentato al Mattino verso la sinistra extraparlamentare.

Tutto questo in relazione all'incarcerazione del Buffo, per il quale il Roma chiede a gran voce la libertà immediata. Non è improbabile che tra un po' si assisterà alla scarcerazione dello squadarista di Avanguardia Nazionale e all'insabbiamento di questo ennesimo attentato fasicsta. Continuano intanto le prese di posizione per la libertà dei compagni arrestati nelle assemblee studentesche: ieri al Righi, una scuola dove la combattività e la coscienza antifasciste sono molto alte, è stato presentato in assemblea un documento sul ruolo della polizia in generale ed in particolare a Napoli. In vista di una manifestazione centrale contro la repressione, di operai e studenti, i comitati antifascisti, le sezioni di Lotta Continua, gli studenti della zona che va da Barra a Castellammare, stanno preparando una serie di iniziative come comizi, squadre di propaganda che ripuliscono le zone dei manifesti e delle scritte fasciste, denunciando i gravi attacchi repressivi di Zamparelli e della polizia. A Barra, il comitato antifascista, creato da operai e proletari ha deciso di tenere alcuni comizi; così a S. Giorgio a Cremano, dove aderiscono anche la sezione del PCI e della FGCI.

A S. Giovanni la settimana prossima ci sarà un comizio, al quale parteciperanno i comitati antifascisti della zona. Iniziative di massa per preparare lo sciopero della prossima settimana sono state organizzate a Portici, Torre del Greco e Castellammare. Intorno a tutte queste iniziative si stanno raccogliendo molti operai e proletari e i giovani della FGCI e della FGSI.

ASTI: continua la scalata delle provocazioni fasciste

Sabato la manifestazione indetta da Lotta Continua e Avanguardia Operaia

ASTI, 15 marzo

L'azione squadrista di sabato notte contro le sedi di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia segna, dopo il fallimento dei tentativi di assicurarsi una presenza tra le masse degli operai e degli studenti, il passaggio dei fascisti al terrorismo scoperto. Il giorno dopo l'incendio delle sedi, domenica notte, un compagno di Avanguardia Operaia è stato aggredito da tre fascisti che hanno cercato di investirlo con la macchina; lunedì sera due militanti di Lotta Continua hanno ricevuto a casa le solite minacce. Sono solo gli ultimi atti della presenza fascista ad Asti: nel giro di una settimana i compagni che distribuivano volantini davanti al liceo classico sono stati aggrediti due volte, mentre si sono intensificate le azioni terroristiche contro studenti isolati. Magistratura e polizia completano l'opera con la persecuzione delle avanguardie: non a caso subito dopo l'assalto della squadraccia davanti al classico è stata perquisita la sede di Avanguardia Operaia, dove sono state sequestrate come armi improprie le bandiere rosse. Lunedì notte l'ultima provocazione: l'auto del noto fascista Roberto Pavese, parcheggiata stranamente per strada anziché come al solito in garage, ha subito una lievissima bruciatura a una fiancata; tanto è bastato a dare altro fiato alla tesi degli opposti estremismi e dell'escalation della violenza.

Tutta la situazione è anche troppo chiara. Nelle fabbriche e nelle scuole di Asti si è costruita, dopo anni di « pace sociale », una grossa forza che si è espressa nelle vaste mobilitazioni studentesche partite dall'Itis e sopratutto nella forte partecipazione alle lotte da parte degli operai metalmeccanici, in particolare all'Ibmei e all'Ibmec. Di fronte a questa forza, i padroni hanno reagito mandando la polizia ad attaccare i picchetti, inviando decine di lettere di ammonizione e di sospensione, licenziando due operai, per finire con due grosse provocazioni: il rinvio del pagamento dei saldi e la messa in libertà di interi reparti all'Ibmec e all'Ibmei.

La risposta operaia è sempre stata compatta e puntuale: fermate improvvise, autodifesa contro crumiri e capi, cortei interni ed esterni hanno dimostrato che l'intimidazione e le rappresaglie non avevano minimamente intaccato la combattività operaia. Di qui il ricorso sempre più frequente all'arma dei fascisti con la chiara funzione di perseguitare le avanguardie per intensificare l'attacco contro studenti e operai. I capofila nel reclutamento e nel sovvenzionamento delle squadracce sono appunto due tra i più reazionari e accaniti padroni astigiani: Arrighi, dell'Ibmei e Ibmec, e Visconti della Sisa.

La risposta in tutta la città è stata forte e può diventare di massa solo che sindacati e PCI rinuncino a fare da freno alla rabbia che ha cominciato a manifestarsi sopratutto dopo le aggressioni agli studenti, l'incendio delle sedi e la presenza provocatoria di personaggi come Oddone, consigliere comunale MSI, Pavese, Bussi, Tortoriello e altre carogne dello stesso stampo.

Lotta Continua e Avanguardia Operaia hanno indetto per sabato alle 16,30 una manifestazione che partirà da piazza S. Secondo, alla quale PCI, PSI e sindacati non hanno voluto aderire.

Domenica sera e martedì sera si terranno all'ANPI due assemblee popolari per costituire un comitato antifascista.

Intanto i fascisti hanno convocato per sabato, contemporaneamente alla manifestazione antifascista, un loro comizio, e hanno cominciato a mettere in giro voci provocatorie.

CROTONE: sciopero nelle scuole contro le denunce e il vicepreside Rizzotto

CROTONE, 15 marzo

Questa mattina le scuole di Crotone sono rimaste vuote per lo sciopero indetto dai collettivi politici contro la repressione che ha colpito dieci compagni pendolari di Cutro e 15 compagni, avanguardie di lotta del liceo scientifico.

I compagni di Cutro, tra i cui 5 di Lotta Continua, sono stati denunciati dalla polizia per blocchi stradali, interruzione di servizio pubblico, lesioni ecc. Da questo atto repressivo contro la lotta degli studenti pendolari è partita la mobilitazione nelle scuole per il ritiro immediato delle denunce. Lunedì mattina al liceo scientifico, dove si è scatenata la repressione più dura ad opera del vice preside Rizzotto i compagni chiedevano la riunione del collettivo, che veniva rifiutata. Fra i 60 compagni che avevano chiesto la riunione i 15 più combattivi e coscienti sono stati sospesi dal collegio dei professori, orchestrato dal vice preside Rizzotto.

Costui è iscritto al MSI ed è fascista di lunga data: suo padre fondò « L'uomo qualunque » a Crotone, e infatti quando sospende i compagni mette in mostra in modo provocatorio il ciondolo con la testa di Mussolini.

« Chi è marxista, va sospeso », questa è la sua filosofia e per questo 15 compagni del Collettivo dovrebbero pagarla. Accusati prima di occupazione e di interruzione di servizio pubblico, sono riusciti a smontare le accuse davanti al consiglio dei professori.

MESTRE: nuove provocazioni fasciste mentre cresce la mobilitazione

MESTRE, 15 marzo

Dopo l'imponente manifestazione di ieri che ha dimostrato ancora una volta l'antifascismo militante delle masse studentesche, le carogne fasciste hanno cercato ancora di mettere fuori il muso.

Lo hanno fatto con uno striminzito volantino firmato dal Fronte della Gioventù in cui attaccano il Gazzettino (quotidiano locale della destra DC) e il suo « pietismo » nei confronti dei due compagni ricercati. E ancora, penetrando questa notte all'interno del Foscari (la scuola che è al centro dei fatti di questi giorni) e imbrattando i muri di scritte contro i compagni.

In tutte le scuole continua l'agitazione: alla manifestazione che si terrà domani sera, indetta dalla sinistra rivoluzionaria, hanno già aderito molti organismi di massa tra cui i comitati unitari di base degli studenti di Mestre, il collettivo di lotta del Tommaseo e Zucante di Venezia, il comitato popolare di Noale, il comitato d'agitazione studenti di Ca' Foscari, l'assemblea lavoratori studenti del Foscari, il comitato unitario di base Assicurazioni Generali di Venezia.

Oggi alle ore 17,30 piazzale Stazione di Mestre manifestazione unitaria per il ritiro dei mandati di cattura e delle denunce contro i compagni, libertà per i compagni arrestati. Dentro i fascisti e i loro mandanti. No al fermo di polizia. Via il governo Andreotti.

GENOVA: dopo i blocchi e le ramazze di ieri

OGGI GIORNATA DI LOTTA DEL RAMO INDUSTRIALE DEL PORTO

Oggi è stata la grande giornata degli operai dell'Oarn, che hanno messo in campo una capacità enorme di autonomia e di creatività: giovani, appena usciti dalle scuole professionali e appena assunti, in testa ad un corteo combattivo, che sin dall'inizio esplicitamente voleva lo scontro e dava questa indicazione a tutta la massa. La cronaca: già al mattino al momento del concentramento dei riparatori navali, si capiva che l'Oarn aveva intenzione di prendersi la gestione della manifestazione. E' arrivata in corteo al luogo di appuntamento dentro il porto, a ranghi serrati. Dietro lo striscione, la fabbrica al completo. Una massa operaia, che nei giorni precedenti aveva saputo con notevole chiarezza e responsabilità respingere l'ipotesi di accordo bidone presentato da Coppo. Il corteo ha attraversato tutta la calata delle officine private all'interno del porto. Alla forza dell'Oarn si è aggiunta quella delle altre officine. Nei piani sindacali il corteo aveva come obiettivo la regione, secondo la consueta pratica riformista di usare la forza operaia come strumento di pressione nei confronti degli organi dell'amministrazione statale; andando a questuare la solidarietà di questo o quel partito senza distinzioni.

Ben diverso l'atteggiamento operaio nei confronti delle istituzioni, ben diverse le idee su chi sono gli amici e chi i nemici: ancora una volta quella che doveva essere una processione è stato un corteo duro, che ha occupato tutte le corsie, impedendo drasticamente il transito dei veicoli. E le parole d'ordine, quelle ormai di patrimonio comune a tutti gli operai. Ma è stato al ritorno che la decisione e la volontà operaia è passata a vie di fatto. Nella zona di Piccapietra, il centro di affari, è stato menato un fascista. Imboccata piazza De Ferrari, l'Oarn è corsa a bloccare una parte della piazza; e subito dopo, individuati sotto le logge un plotone di baschi neri con il fucile in spalla, gli operai, posati gli striscioni, li hanno cinti d'assedio per un quarto d'ora. I baschi neri hanno avuta garantita la incolumità, grazie ad un cordone protettivo di sindacalisti. Gli operai, pur costretti a fare a spintoni con sindacalisti piuttosto solerti nell'alzare le mani, hanno chiuso questo round, con decisione di lotta e forza assolutamente intatte, anzi accresciute.

Mercoledì pomeriggio si era svolta intanto la consulta dei metalmeccanici. L'esplosione di lotta del mattino, con i blocchi stradali che hanno paralizzato Genova, ha condizionato certamente l'assemblea dei consigli. Nella relazione iniziale, Mitra dell'FLM ha più volte calcato la mano sul controllo e la gestione dei movimenti di lotta. Sull'onda delle proposte nazionali, quello che è stato proposto è: un presidio di massa continuato a piazza De Ferrari, a partire da mercoledì 21; una manifestazione notturna venerdì da De Ferrari al Palasport con tutte le giunte, i partiti ecc.; occupazione per 24 ore di fabbriche, da decidere zona per zona. Alla base di tutto, l'opinione pubblica, il comune, la regione, con i quali aprire un confronto e da cui pretendere prese di posizione e atti precisi: la solita trita via processionale ai santi altari dell'amministrazione borghese, entro cui il riformismo pretenderebbe di affogare operai e forme di lotta dure.

La risposta è venuta subito da numerosi interventi di delegati, dell'Oarn, dell'Italsider, dell'Ansaldo. L'inasprimento delle forme di lotta, anche uscendo dall'ambito della legge ha caratterizzato per interventi operai, uno: « andiamo sì in massa al comune o alla regione ma per occuparli », « facciamo come a Napoli, con la Rai, blocchiamo tutto il centro », un altro. L'occupazione del comune e i blocchi stradali sono stati presenti in molti altri interventi.

Un compagno ha proposto di andare in prefettura e di occupare l'aeroporto. « Il presidio a De Ferrari va bene, ha detto uno, per andare a occupare la prefettura che è lì vicino, il comune la RAI-TV e far leggere un nostro comunicato ». Il blocco delle merci poi è stato proposto più volte.

Sull'inquadramento unico è stato detto che i 5 livelli di Genova devono restare quelli, che già la piattaforma è stata ridimensionata alle esigenze minimali, che l'inquadramento unico proposto da Coppo significa tornare alle 11 categorie di prima, e che l'inquadramento unico già alcuni lo hanno ed è usato dai padroni come strumento di divisione, che le 18.000 lire devono restare ferme.

Di nuovo è stata posta la pregiudiziale sui licenziamenti, gli arresti, e richiesto uno sciopero generale, effettivo di tutti, per spazzare via Andreotti. A questi interventi hanno risposto sindacalisti confederali, e delegati del PCI, che hanno criticato i blocchi stradali, riproponendo la moderazione e la calma per non spaventare l'opinione pubblica e gli incontri con le forze politiche ecc., ecc. L'assemblea è così scemata rapidamente di presenze e nelle conclusioni sono state ribadite le proposte iniziali. Il sindacalista ha anche ironizzato sull'insistenza dell'obiettivo della lotta al governo Andreotti, dicendo che la parola d'ordine « via il governo Colombo », non aveva impedito la successione di un governo peggiore.

Mentre si svolgeva la consulta, all'esterno, gli operai del 2. turno, di alcuni reparti in sciopero dell'Italsider, facevano un corteo per le vie di Cornigliano.

Stamattina all'Italsider di Cornigliano un corteo interno di 500 operai dei reparti manutenzione, CMC, manutenzione gru e officine, è andato a far ramazza all'altoforno, che faceva 8 ore di sciopero.

Bologna: MANIFESTAZIONE OPERAIA AL PALASPORT

BOLOGNA, 15 marzo

Si fi chiuso, con un'assemblea pubblica che ha visto la partecipazione di 3.000 operai, il convegno provinciale dei metalmeccanici: i temi al centro della discussione nelle due giornate sono stati l'andamento delle trattative con l'Intersind e la necessità della radicalizzazione della lotta in risposta all'attacco repressivo, che ha visto nella denuncia degli operai della Siemens e nell'arresto degli operai dell'Alfa il suo momento più riconfermata la necessità di non cericonferamta la necessità di non cedere sui punti qualificanti della piattaforma (inquadramento unico, orario), di estendere la lotta sul piano sociale e di creare momenti di mobilitazione unitaria con le forze sociali, a partire dagli studenti (che oggi sono la fetta del movimento più duramente colpita dalla repressione a Bologna), fino all'occupazione « simbolica » delle fabbriche. Subito dopo si è svolto un corteo dal Palazzo dello Sport fino a piazza Maggiore, che verrà presidiata nei prossimi giorni in permanenza dagli operai: la tenda dei metalmeccanici funzionerà da punto di riferimento per tutte le iniziative di lotta, e da centro di mobilitazione permanente all'interno della città.

Marghera: GLI OPERAI INTENSIFICANO LA LOTTA CONTRO L'INTRANSIGENZA PADRONALE

MARGHERA, 15 marzo

Gli operai della Breda, che già da molti mesi attuavano come forma di sciopero il blocco del cavalcavia di Marghera, hanno deciso di intensificare la lotta mettendo in atto il blocco per ben due volte nella giornata di ieri e ripetendolo ancora quest'oggi.

Ieri alla Junghans il padrone ha fatto la serrata contro lo sciopero articolato. Gli operai dopo aver prolungato lo sciopero fino a fine turno, hanno deciso di riprenderlo stamattina con un'articolazione ancora maggiore (mezz'ora di sciopero e un'ora di lavoro), mentre il sindacato aveva proposto solo di andare in massa all'incontro di quest'oggi con la direzione. Alle provocazioni si risponde con la lotta e non con la trattativa.

Alla Montedison fibre (ex Chatillon) intanto prosegue la lotta contro il « tagliatempi ». Tutti gli operai conoscono bene questo individuo assoldato dal padrone per controllare e aumentare i ritmi di lavoro.

All'arrivo di costui il reparto CA l'altro ieri è entrato in sciopero mentre ieri se ne è andato in mensa al completo.

Anche all'Italsider e alle Leghe Leggere, recentemente colpite dalla serrata, proseguono lotte sempre più dure e articolate.

Questa serie di fatti dimostrano una sola cosa: i padroni tentano in tutti i modi di adottare misure antisciopero, ma gli operai di Porto Marghera non si lasciano intimidire e rispondono con l'intensificazione della lotta.

RIUNIONE NAZIONALE DELLA COMMISSIONE « SOCCORSO ROSSO » DI LOTTA CONTINUA

Per sabato 17 marzo, alle ore 15, è convocata una riunione nazionale della commissione SOCCORSO ROSSO di Lotta Continua, che si svolgerà a FIRENZE, nella redazione locale di Lotta Continua, Lungarno Cellini n. 19 - Tel. 677753 (autobus 19 dalla stazione ferroviaria).

La riunione — cui sono tenuti a partecipare tutti i compagni di Lotta Continua che svolgono attività di « Soccorso Rosso » nelle varie sedi — si svolgerà sulla base del seguente ordine del giorno:

1) caratteristiche e sviluppi della repressione giudiziaria nell'attuale situazione politica e sue conseguenze rispetto allo scontro di classe;
2) il ruolo della Commissione SOCCORSO ROSSO di Lotta Continua a livello nazionale e la situazione nelle singole sedi;
3) problemi politici e organizzativi dell'attività di S.R. rispetto alle altre componenti politiche e possibilità di coordinamento a livello nazionale;
4) riflessi dello scontro di classe all'interno della Magistratura: il ruolo di Magistratura Democratica, il convegno di Firenze e le nuove caratteristiche della lotta politica nell'ordinamento giudiziario.

ANCONA: gli operai bloccano il traffico e vanno alla RAI-TV

ANCONA, 15 marzo

Il sindacato per questa mattina aveva indetto uno sciopero di tre ore con manifestazione.

Gli operai, 2.000 circa, rifiutando la solita passeggiata, hanno formato blocchi per le vie principali della città paralizzando il traffico per tre ore.

A nulla sono valsi i tentativi dei burocrati sindacali, gli operai rispondevano che sono stufi delle chiacchiere e che per farsi sentire si deve fermare tutto.

Prima di tornare in fabbrica sono andati sotto la RAI-TV, e al grido di « RAI-TV puttana del padrone » sono entrati dentro il portone.

Anche qui c'è stato lo scontro con i sindacalisti che invitavano alla calma e a ragionare.

Alla RAI non c'era nessuno, ma gli operai andandosene hanno promesso che ci torneranno e la prossima volta dovranno essere ricevuti.

ENNA: 30 operai di una ditta si barricano nell'officina

ENNA, 15 marzo

Per imporre l'iniziativa delle trattative aziendali, una trentina di operai della società Ispea, una ditta che fa lavori di manutenzione degli impianti della miniera di sali potassici di Pasquasia, si sono barricati in una officina saldando la porta. Di fronte alle resistenze padronali, è questa l'ultima forma di lotta dei meccanici dell'Ispea. Già nei giorni scorsi il padrone aveva serrato in seguito agli scioperi proclamati a livello nazionale, e che erano riusciti bene nella ditta.

PADOVA: blocco della produzione contro i licenziamenti

PADOVA, 15 marzo

Da 11 giorni la compagnia automobili AUDI NSU è bloccata da uno sciopero ad oltranza indetto da un comitato di lotta a causa del licenziamento in blocco di 180 dipendenti. Per aumentare i profitti la compagnia esportatrice AUDI NSU e Volkswagen hanno deciso di chiudere a Padova, Bologna e Roma e di concentrarsi a Verona. A rimetterci come al solito sono gli operai che si ritrovano senza lavoro e senza nessuna garanzia di essere occupati o a Padova o nella nuova azienda di Verona. Stanchi di inconsistenti promesse gli operai hanno deciso di passare a forme di lotta dure: il blocco della produzione è totale, più di 6.000 macchine sono completamente bloccate. Dopo un primo incontro con i dirigenti le cose sono rimaste come prima. La lotta continua contro i licenziamenti con gli operai e gli impiegati sempre più compatti e decisi.

Manifestazione di metalmeccanici a Rovereto

ROVERETO, 15 marzo

Questa mattina c'è stata una manifestazione degli operai metalmeccanici della zona di Rovereto con la partecipazione degli studenti.

Mentre continua all'interno delle fabbriche l'articolazione delle ore di sciopero e la ricerca delle forme di forme di lotta più incisive, questa manifestazione è una risposta a chi crede la classe operaia stanca e divisa.

Gli slogan lanciati durante il corteo e gli interventi dei compagni all'assemblea hanno ribadito la volontà di lottare fino in fondo per non cedere su nessuno obiettivo del contratto, contro il tentativo di isolare i metalmeccanici e contro la repressione (nove compagni operai sindacalisti e militanti di LOTTA CONTINUA sono stati denunciati dopo un corteo interno ad una fabbrica per spazzare i crumiri).

Accanto alla radicalizzazione della lotta in fabbrica si è espressa la volontà di allargare a tutte le altre categorie la lotta. Iniziative sono in corso per proclamare uno sciopero generale di zona e di socializzarlo affrontando alcuni obiettivi: il rifiuto della tassa di famiglia e il ribasso dei prezzi.

CASERTA

Oggi, venerdì, sciopero generale provinciale a Caserta, contro il governo Andreotti, contro il carovita, per il ritiro immediato delle 70 sospensioni alla Siemens e dei tentativi di licenziamento di 400 operai al tabacchificio ATI.

Il corteo partirà alle ore 9,30 da piazza Ferrovia.

VIAREGGIO

Oggi, venerdì, alle ore 21,30, al cinema Lux della Miglierina, il circolo culturale « A. Lazzari » presenta un documentario sugli scontri dell'11 marzo a Milano a cui seguirà un'assemblea popolare.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Finalmente anche il questore Allitto sotto accusa per i fatti della Bocconi

Ha ricevuto una « comunicazione giudiziaria » per la mancata consegna delle pistole (ma ben altre sono le sue responsabilità)

MILANO, 15 marzo

Anche il questore di Milano, Ferruccio Allitto Bonanno è stato messo sotto accusa per i fatti della Bocconi in cui è stato ucciso Roberto Franceschi.

Il giudice istruttore Ovilio Urbisci gli ha infatti mandato una « comunicazione giudiziaria » in cui egli viene indiziato di « manomissione di corpi di reato ». L'accusa si riferisce al fatto che le pistole sequestrate agli agenti presenti alla sparatoria erano giunte al magistrato dopo aver subito un « trattamento » in questura che rendeva impossibile alcuna indagine su di esse. Non soltanto infatti, erano state accuratamente ripulite, ma si era addirittura provveduto a cambiare le canne di alcune di esse.

Il sostituto procuratore Vaccari è stato « licenziato » proprio perché si era accorto di questo ed aveva manifestato la volontà di incriminare il questore per l'alterazione delle prove. Ora, a distanza di un mese e mezzo dall'assassinio, anche il giudice, Urbisci non ha potuto fare a meno di giungere alla stessa conclusione; troppo evidente era infatti la responsabilità del questore in tutta questa faccenda.

Si conclude il processo al giornale per vilipendio

Con ogni probabilità si concluderà nella serata di oggi, giovedì, il processo che riunifica 4 procedimenti per vilipendio intentati al nostro giornale per altrettanti articoli che offendevano governo, forze armate e magistratura.

Il P.M. Vecchione ha chiesto, nel corso dell'udienza precedente, la condanna di Fulvio Grimaldi a 7 mesi. La sentenza non riguarderà la parte del processo relativa al vilipendio della magistratura: la corte l'ha stralciata ritenendo che possa essere illegittima la norma che regola l'autorizzazione a procedere in questi casi.

E' una questione di puri conflitti corporativi (per i giudici e il consiglio sup. della magistratura l'autorità competente in materia, e non il ministro della giustizia); una questione che non sposta di una virgola la sostanza di una legge fatta per difendere il privilegio di casta del giudice.

Per il resto il processo è stato tutto condotto all'insegna di una sistematica opposizione al diritto della difesa di produrre testimonianze e ottenere l'acquisizione di documenti in grado di chiarire che, se vilipendio c'è, è vilipendiosa la verità. Particolarmente accese le battaglie procedurali tra avvocati del Soccorso Rosso e giudici per la parte che configura il vilipendio del governo, definito negli articoli mafioso, antioperaio e fascista. Tra le innumerevoli richieste bocciate dalla corte, c'era quella di acquisire la scheda personale del ministro « mafiascista » Gioia compilata dall'Antimafia. La richiesta è stata respinta nonostante esistesse il precedente di un'acquisizione identica disposta dal tribunale di Torino. La motivazione data è quanto meno singolare: per la corte non è importante stabilire se nel Governo ci siano mafiosi, anche se è per avere detto questo che siamo in tribunale.

Ugualmente respinta, contro ogni logica apparente, la riunificazione di questa parte del processo con quella pendente presso la IV sez. del tribunale per la querela di Gioia.

Quello che la corte non ha invece potuto impedire, è stata l'esibizione da parte di Di Giovanni degli atti della Antimafia nei quali — ed è la stessa relazione di maggioranza a dirlo — Gioia figura come « corresponsabile morale » nell'assassinio di Almerico e, come tale, denunciato in parlamento fin dal 1958, mentre il suo accolito Lima, anch'egli imbarcato in qualità di sottosegretario nel Governo in carica, vi compare in stretta connessione con le malefatte dell'amministrazione di Palermo e il tema di pirateria edilizia, tutte imprese al cui vertice erano gli altri « big » Ciancimino e Vassalo, questi ultimo in veste di « terzo uomo » di una banda che anche negli atti della commissione antimafia figura con il nome di Va-Li-Gio, cioè Vassallo-Lima-Gioia.

MIRAFIORI: DUE GIORNATE DI LOTTA AUTONOMA

(Continuaz. da pag. 1)

punto davanti a tutte le avanguardie, quelle che sono le prime a bloccare le linee, quelle che costituiscono l'ossatura dell'organizzazione operaia nelle officine. Davanti a 500 operai alcuni compagni prendono la parola: sulle forme di lotta il primo sottolinea che in questa precisa fase l'oltranzismo sarebbe una risposta sbagliata, perché rischierebbe di esaurire la forza operaia in un momento in cui la lotta non sembra arrivare ancora alla stretta finale.

Un altro compagno parla dei delegati: « La lotta si decide prima di tutto nelle officine, dice, come abbiamo fatto noi oggi. Non devono essere quattro dei vertici a prendere la decisione da fuori, sulla nostra testa. Fra i delegati ce ne sono parecchi che alla lotta non servono: di questi gli operai non sanno che farsene. Con gli altri, con le avanguardie reali, anche se non sono delegati, bisogna formare dei comitati, o comunque bisogna riunirsi e discutere per mandare avanti la lotta ora, come dopo la firma del contratto ».

Finita l'assemblea la 124 se ne è andata a casa: la giornata di lotta poteva considerarsi conclusa; ma con un bagaglio in più di forza e di esperienza.

Alla 127 Agnelli proprio ieri pomeriggio ha mandato a casa anche i pochi crumiri mandando all'aria i suoi stessi piani di divisione. Quando un fascista ha cominciato a provocare un delegato, tutti gli operai che erano intorno hanno risposto compatti non certo con i guanti.

Un operaio ha detto: « Non so proprio come Agnelli riuscirà a ristabilire la normalità produttiva. Gli operai non sopportano più di lavorare, la disciplina dei capi. E poi, quelli che fanno più casino sono i nuovi assunti, tutti giovani, che in fabbrica la disciplina non l'hanno mai vista: sono arrivati con le lotte: ci provi un po con loro Agnelli a insegnargli le buone maniere ».

Questa mattina gli operai delle Carrozzerie di Mirafiori hanno partecipato in massa alle due ore di sciopero che avevano deciso autonomamente ieri nell'assemblea di tutte le officine. 2.000 compagni hanno spazzato le Carrozzerie con un corteo durissimo. Anche un grosso gruppo di impiegati è sceso in corteo dalla palazzina ed ha girato le officine scandendo slogan e salutando a pugno chiuso i compagni operai.

Intanto Agnelli continua ad attaccare le avanguardie, nella illusoria speranza di fermare la lotta. Si è appreso infatti il licenziamento di due compagni delle Carrozzerie. Il primo è accusato di aver picchiato un fascista. Il secondo è stato licenziato col pretesto di aver rifiutato il trasferimento in un altro reparto.

Alla FIAT Motori Avio, gli operai hanno adottato una nuova forma di lotta: lo sciopero è cominciato all'improvviso, i volantini sono stati distribuiti all'ultimo momento nelle officine, di operaio in operaio. Iniziato lo sciopero tutti i compagni dell'Avio si sono ritrovati alla officina 1, e di qui sono andati a spalancare le porte della palazzina uffici per « accogliere » gli impiegati e alla mensa dove hanno fatto assemblea. La busta paga stamattina era, come in tutte le fabbriche, molto magra. Fra l'altro, ha detto un compagno in assemblea, la FIAT illegalmente non ha pagato i giorni di mutua. La mensa è ormai diventata una sede abituale di discussione e di organizzazione per tutti gli operai dell'Avio. La direzione FIAT ha pensato di provvedere: un suo comunicato annuncia che da domani è sospeso il servizio di mensa. Gli operai hanno risposto che il baracchino non lo vogliono più portare e domani se non c'è la mensa sapranno cosa fare. Infine sono arrivati quattro avvisi di provvedimento disciplinare.